

AMBIENTE Allo spazio Bpl Arte Marco Zorzanello esplora i riflessi del cambiamento climatico sul turismo:

Fotografia etica



Sos dal mondo che cambia

di **Federico Gaudenzi**

Con il secondo weekend, entra davvero nel vivo il Festival della Fotografia Etica, e basta camminare per le strade di Lodi per rendersene conto. Ad ogni orario, ad ogni incrocio, ci sono gruppetti di persone che si aggirano con il braccialetto arancione, molti di loro consultano la cartina, alcuni addirittura parlano lingue straniere.

Il festival vuole parlare a tutti, vuole guardare al mondo, come afferma chiaramente il titolo dato alle mostre ospitate nello spazio Bipielle Arte, *Uno sguardo sul mondo*. E questo impegno nel raccontare le grandi sfide del pianeta non può prescindere dall'attenzione ai cambiamenti climatici: «Sarà una delle tematiche fondamentali per il prossimo decennio» ha detto anche Alberto Prina, uno dei coordinatori del Festival, introducendo sabato pomeriggio la visita guidata alla mostra *Tourism in the climate change (Il turismo nell'epoca del cambiamento climatico)*, un reportage a lungo termine realizzato da Marco Zorzanello, che per la prima volta viene esposto in Italia.

Zorzanello ha pubblicato sulle maggiori testate internazionali, da National Geographic a New York Times, da Le Monde a Time Magazine, ma questo lavoro è nato da uno spunto quasi casuale, come

ha raccontato lui stesso durante la presentazione: «Ho iniziato ad approfondire il tema dei cambiamenti climatici nel 2016, mentre ero in vacanza con la mia famiglia sulle Dolomiti. Mi sono reso conto che la diminuzione della neve e la sua diversa stagionalità erano gli

aspetti più tangibili del cambiamento climatico nel nostro paese». Una trasformazione inesorabile, che va a toccare luoghi in cui spesso il sistema economico si fonda sul turismo. Il passaggio successivo, per Zorzanello, è stato quindi quello di interrogarsi su co-

me la grande "macchina" del turismo si rapportasse a questi cambiamenti.

Il suo reportage l'ha portato lontano. Dalle Alpi è arrivato fino in Israele, sulle sponde del mar Morto: «I dati ci dicono che il mar Morto si ritrae di un metro ogni

anno, proprio per via del cambiamento climatico». Dalle immagini si vede chiaramente come gli stabilimenti balneari del mar Morto si siano attrezzati per inseguire il mare in questo suo abbassarsi, allontanarsi, cercando di offrire lo stesso servizio a turisti sempre

EPIDEMIC A palazzo Barni 24 scatti in bianco e nero testimoniano le conseguenze di un autentico "olocausto"

Tragici ritratti di vite contaminate: Berruti racconta la Terra dei Fuochi



Massimo Berruti, classe 1979, ha esplorato per due anni la Terra dei Fuochi

Un cancello che si apre sul niente: così inizia il percorso fotografico della mostra *Epidemic* di Massimo Berruti, fotografo romano che per due anni ha sondato la Terra dei Fuochi. Le foto di Berruti sono esposte presso palazzo Barni, in via XX settembre, all'interno dello spazio tematico *Italia* del Festival della Fotografia Etica. «Sono rimasto profondamente scosso dalla lettura delle dichiarazioni che il boss della Camorra Carmine Schiavone rese nel 1997 in una commissione d'inchiesta parlamentare - ha raccontato Berruti - il documento è stato desecretato solamente nel 2013: Schiavone diceva che in vent'anni sarebbero tutti morti di cancro. Decisi così di approfondire questa storia, anche perché ero appena diventato padre e questo evento aveva davvero cambiato la mia percezione delle cose».

Berruti parte così nel 2014 per la Campania, in quel territorio tra Napoli e Ca-

serta devastato dai roghi delle discariche abusive e dall'interramento di materiali altamente inquinanti. «Qui - ha spiegato Berruti indicando i cupi paesaggi in bianco e nero immortalati nelle sue fotografie - il cancro viene chiamato "la brutta malattia" ed è una costante, soprattutto tra i bambini. Sono state fatte delle stime ma ancora nessuno studio capillare, ciò che è certo è che l'incidenza di tumori è almeno del 15-20% più elevata rispetto alla media nazionale». In fondo sono proprio loro, i bambini, ad essere i veri protagonisti della mostra: in uno scatto si vede una bambina rom che porge un filo d'erba a Berruti, mentre sullo sfondo si alza una colonna di fumo denso e scuro. Ma c'è soprattutto Flavia, una piccola abitante di Boscoreale malata di leucemia: la sua casa sorge vicinissima a una discarica di rifiuti tossici. A lei Berruti ha dedicato una sorta di serie fotografica: la si vede

mentre sorride a stento dopo aver ricevuto una seduta di trattamenti chemioterapici. Ora sta meglio, è guarita ed è una bambina piena di vita. C'è però chi non ce l'ha fatta: «Inizialmente ho dovuto superare la diffidenza degli abitanti, che non vedono di buon occhio giornalisti e fotografi - ha raccontato l'autore degli scatti in mostra - poi però sono stati in molti ad aprirmi le porte di casa, tra loro ricordo Antonietta Raiola, rappresentante dell'associazione delle mamme di Boscoreale, che se n'è andata in pochi mesi per un cancro inguaribile».

Nel suo lavoro Berruti ha privilegiato l'aspetto umano, sottolineando come l'epidemia riguardi davvero tutti: «Anche se non ci si sente direttamente coinvolti, in un modo o nell'altro lo si è comunque. Non si tratta solo di vivere sopra a una discarica. La forza del mio lavoro è quella di smuovere le coscienze di chi guarda: non ho mai voluto sottolineare la connotazione geografica dei posti e dei soggetti che ho fotografato, è un problema che riguarda tutti».

■ **Lorenzo Crespiatico**



Le Informazioni per i biglietti e gli orari

Per visitare le mostre durante i quattro week end del Festival è necessario acquistare il classico braccialeto arancione, al costo di 15 euro. La novità di quest'anno è l'apertura di una seconda biglietteria: oltre all'Ufficio Urp in piazza Broletto

(ogni fine settimana dalle 9.30 alle 20) è possibile comprare il braccialeto anche all'interno dello Spazio Bipielle Arte in via Polenghi Lombardo (sabato e domenica sempre dalle 9.30 alle 20). In più è attivo l'acquisto online sul sito www.festivaldellafo-

to-grafiaetica.it. L'orario di apertura di tutte le mostre in calendario è dalle 9.30 alle 20. La formula resta quella degli anni scorsi con l'inaugurazione con visita guidata alla presenza dell'autore e poi la visita libera nei fine settimana successivi. ■

dai ghiacciai in estinzione delle Alpi agli stabilimenti balneari che in Israele "inseguono" il Mar Morto in ritirata



A sinistra la mostra di Zorzanello, sopra gli scatti di Silletti (qui sotto), a sinistra il reportage di Berruti



SPAZIO ITALIA "Serra Maggiore" ha vinto il World Italy Award

La Lucania senza tempo del carabiniere Silletti: un reportage dell'anima

di **Fabio Ravera**

Un carabiniere prestatò (con successo) alla "scrittura con la luce". Mariano Silletti è un personaggio decisamente insolito nel panorama fotografico italiano: per lui raccontare storie per immagini rimane soprattutto una profonda passione, ma il suo talento e il suo sguardo originalissimo lo hanno già portato a esporre in diverse mostre internazionali.

Per la seconda volta il fotografo-carabiniere lucano è ospite del Festival della fotografia etica: nel 2015 partecipò con *Ludovicu*, progetto che indagava, attraverso emblematismi bianchi e neri, la scomparsa di un uomo nelle campagne

della Basilicata; quest'anno è presente con *Serra Maggiore*, altro splendido reportage dedicato alla sua terra. Il lavoro, esposto nelle suggestive sale di Palazzo Modigliani in via XX Settembre, ha vinto il World Italy Award 2019, la nuova sezione del premio annuale assegnato dal Festival dedicata a opere incentrate sul nostro Paese.

Gli scatti di *Serra Maggiore* sono dedicati all'omonimo borgo rurale nelle campagne di Montescaglioso, in provincia di Matera, costruito negli anni '50 a seguito della Riforma Agraria. Ma l'obiettivo, ossia creare una classe di proprietari terrieri economicamente autosufficienti, presto fallì: la zona fu infatti ugualmente interessata da

una massiccia emigrazione e oggi rimangono solo 6 famiglie sulle 100 presenti negli anni '50. «Le mie fotografie vogliono comunque raccontare quanta vita ci sia in questa piccola comunità - spiega Silletti -. Di questa zona mi ha colpito il paesaggio, aspro e selvaggio, poi mi sono avvicinato agli abitanti: inizialmente sono stato accolto con diffidenza, anche perché mi conoscevano come carabiniere, ma piano piano siamo entrati in sintonia. Nei miei scatti mi piace soprattutto "tirare fuori l'anima" delle persone, ma anche descrivere il paesaggio. Si tratta del mio primo progetto a colori, credo che questa storia andasse raccontata in questo modo. Dedico questo lavoro a chi ha attraversato il mare per cercare una vita, allo stesso modo per cui molti abitanti di Serra Maggiore sono emigrati all'estero».

Le foto narrano la quotidianità e i riti di un borgo probabilmente destinato a scomparire; sono immagini «senza tempo, potrebbero essere state scattate ieri o negli anni '70», come ha spiegato nell'introduzione il coordinatore del Festival Aldo Mendichi, che raccontano uno spazio a misura d'uomo e di natura, un universo parallelo da scoprire e riscoprire per avere un nuovo e più ampio punto di vista sulla nostra contemporaneità.

«Questo progetto ha colpito tutti i giurati del World Report Award - continua Mendichi -. Sono foto bellissime, in cui emerge un sapiente uso del colore. Quest'anno, per la decima edizione del Festival, abbiamo deciso di inserire lo "Spazio tematico Italia": parlare di sé stessi è sempre complicato, ma ci sembrava il momento giusto per farlo senza la pretesa di proporre una panoramica esaustiva delle problematiche del nostro Paese». ■

più numerosi.

Se capita di distrarsi un attimo dalle parole del fotografo, e di far viaggiare lo sguardo sulle altre mostre esposte al Bipielle Arte, subito attira l'attenzione, a pochi metri di distanza, uno scatto del reportage di Nick Hannes a Dubai: nel mezzo del deserto, un supermercato ospita al suo interno una vera pista da sci. Il contrasto è potente, e sottolinea ancor di più il valore delle immagini di Zorzanello, che invece mostrano gli ormai

effimeri ghiacciai dell'Artico, dove il fotografo è stato grazie al sostegno della Fondazione Yves Rocher.

Di questo contrasto vive il Festival della Fotografia Etica: il contrasto tra l'opulenza e la miseria, i diritti e la loro negazione, la vita e la morte. Gettare uno sguardo sul mondo significa accendere la luce su questo contrasto, che richiama scuotendo la coscienza delle migliaia di visitatori che stanno partecipando all'evento lodigiano. ■

POPOLI Il tedesco Arne Piepke illustra a palazzo Barni l'esperienza dei club di tiratori della Germania centrale

Tradizioni nel mirino di un fucile: luci ed ombre degli Schutzenfest



Arne Piepke, tedesco, classe 1991, è membro fondatore del collettivo DOCKS

Fucili e tradizioni secolari: il giovane fotografo tedesco Arne Piepke racconta, attraverso i suoi scatti, la storia dei club di tiratori in Germania centrale. Piepke ha vinto, con la mostra *Fede, tradizioni e patria*, lo Student Award 2019 del World Report Award: il suo lavoro, esposto presso palazzo Barni nell'ambito del Festival della Fotografia Etica, offre agli spettatori una panoramica in chiaroscuro degli Schutzenfest. «Sono cresciuto in un piccolo paese di 1.500 persone e ho sempre assistito a queste manifestazioni, fin da piccolo - ha raccontato il fotografo classe 1991 -. È stato solamente dopo il mio trasferimento a Dortmund che ho iniziato a pormi delle domande sulla realtà dei festival dei tiratori. Queste manifestazioni si basano su tradizioni medievali: i gruppi dei tiratori sono nati secoli fa per proteggere le piccole comunità di abitanti dei villaggi. Nel mio paese il club è stato

fondato nel 1470 e la tradizione dura tuttora: solamente gli uomini possono farne parte».

I festival durano tre giorni e comprendono una processione religiosa, marce che attraversano il villaggio, consegna di onorificenze e danze: il momento culminante di queste manifestazioni, però, è il tiro all'uccello di legno: «Chi riesce a colpire l'uccello diventa re e può sedere alla tavola regale insieme alla moglie o alla fidanzata - ha spiegato Piepke -. I villaggi nei quali si svolgono i festival sono abitati da 800-1000 persone, quindi al loro interno si crea un grande senso di identità, al fine di mantenere intatte le tradizioni e i costumi. In tre anni di indagine fotografica ho visitato 31 festival, rendendomi conto delle grandi differenze che ci sono al loro interno: alcune comunità sono più progressiste, altre invece vedono ogni cambiamento come

una minaccia alle proprie tradizioni».

Nelle foto esposte a palazzo Barni si alternano vari momenti delle grandi feste organizzate dai club di tiratori, dalle processioni religiose alle celebrazioni per i caduti, passando per le sessioni di tiro e le foto di rito dei neoletti re dei festival. L'uso intensivo del flash crea immagini di grande impatto visivo, con luci fortissime a cui si alternano ombre e parti in totale oscurità: dietro alla realizzazione degli scatti c'è anche un egregio lavoro tecnico. «Ho utilizzato queste luci e questo tipo di composizione perché le scene di questi festival mi sembravano quasi una coreografia: come se fossi a teatro e le persone di fronte a me stessero raccontando le loro tradizioni attraverso uno spettacolo». Le donne hanno da sempre un ruolo marginale, quasi di contorno, nei festival: ma c'è un paese che fa eccezione. Tra i ritratti fotografici c'è quello di Carolin Dreisbach, portabandiera a Langewiese, paese nel quale si trova l'unico club che ammette le donne alle competizioni di tiro. ■ L.C.